

Il suo stato di conservazione è deplorabilissimo. La tavola presenta parecchie fenditure con soluzione di continuità, e, quel che è più, numerose e larghe scrostature, alcune delle quali accusano una data recente; oltrechè, in qualche parte, è molto devastata dai tarli. Non ha però mai subiti restauri.

Le sue condizioni giuridiche sono identiche a quelle del quadro precedente: e dicasi lo stesso per quanto riguarda le basi storiche, il dipinto non trovandosi citato in alcun documento conosciuto, nè da alcun scrittore d'arte, e neppure menzionato nelle Guide o incidentalmente in altre monografie.

Non potei riscontrarvi alcuna iscrizione, ma così pel carattere come per lo stile, non meno che pel colorito, la tavola potrebbe plausibilmente venire attribuita a Ludovico Brea, che operava in Liguria nel trentennio 1483-1513.

In favore di tale attribuzione militerebbe anche la precitata tradizione di un quadro del Brea già esistente a Bergeggi; quadro che, come già esposi dianzi in proposito, io ricercai invano nella Parrocchiale.

VITTORIO POGGI

IL PITTORE SARZANESE

DOMENICO FIASELLA DETTO IL SARZANA
E LA FAMIGLIA CYBO

(Documenti inediti)

« Il nostro sig. Domenico Fiasella, pittore singolarissimo,
» se n'andò al cielo l'anno 1669, a' 19 ottobre, in sabato,
» giorno di S. Pietro di Alcantara, con gran rassegnamento
» al volere divino, d'età d'anni 80. Essendo egli nato del
» 1589, a' 12 agosto, et andato al cielo, come dissi, trovo
» che aveva detti 80 anni, due mesi e giorni 6 »; così scri-

veva, il 28 settembre del 1670, al P. Angelico Aprosio da Ventimiglia il pittore Giovambattista Casoni, testimonio de' più autorevoli per essere scolaro e cognato del Fiasella. Fu appunto il Casoni che tirò a termine e mise alle stampe *Le vite de' pittori, scoltori et architetti genovesi*, lasciate incomplete da Raffaello Soprani; tra le quali si legge anche quella del Nostro, che, dal nome della nativa città, più comunemente fu chiamato il Sarzana. Di pugno del Casoni è pure la *Vita* manoscritta che il Fiasella dettò di se stesso, e che, insieme col proprio ritratto, inviò in dono all'Aprosio, il 20 giugno del 1668 (1).

Scrive di lui il Soprani: « Nè qui devo tacere che il signor Don Carlo, principe di Massa, fece tale stima delle » pitture di Domenico, che, oltre l'haverne fatta copiosa » raccolta, l'invitò più d'una volta ad habitare in sua Corte, » offerendoli onorevole stipendio: ma lo rimossero dall'ac- » cettare un tanto favore le continue occupationi della sua » professione, alle quali s'aggiungeva di più che essendo egli » stimatissimo in far ritratti dal naturale, molti sempre ne » haveva per le mani, ne' quali, oltre l'assomiglianza, s'ammira » la vivacità ». Nell'autobiografia poi il Sarzana così parla dei rapporti che ebbe co' Cybo: « Diverse tavole et opere ha » fatte pel sig. Principe di Massa, Carlo, il vecchio, col quale » passò sempre un'amicitia e servitù grande, continuata al » presente nel sig. Duca, suo figlio; facendo questi Signori » stima grande del suo valore e virtù, a segno di tentarlo » più volte che volesse trattarsi con essi, offerendoli stipendi

(1) La stampai a pp. 208-211 della part. II del mio *Saggio d'una bibliografia storica dalla Lunigiana*.

(2) SOPRANI R. *Le vite de' pittori, scoltori et architetti genovesi e de' forestieri che in Genova operarono*. In Genova, per Giuseppe Bottaro e Gio. Battista Tiboldi compagni, MDCLXXIV; p. 248.

» e recognitioni grandi ». Giuseppe Campori, che pur ne trattò, non fa che ripetere quanto dice il Soprani; soltanto aggiunge: « In un inventario di quadri del detto Principe » (son sue parole), « compilato il 1662, notasi un quadro del » Fiasella, alto circa tre braccia, largo due e un terzo, rappresentante la Madonna col Bambino in braccio, S. Elisabetta, S. Giovambattista e un angelo che svolge una fascia. » Questo quadro si vede tuttora collocato in uno degli altari » della Cappella del Palazzo già ducale (1), ed è in ottimo » stato. Un altro quadro, a lui con molta ragione attribuito, » figurante il Presepio, vedesi nella chiesa della Misericordia, » ed è assai ben conservato » (2).

Ho rinvenuto nel R. Archivio di Stato in Massa il carteggio del Fiasella co' Cybo, non solo inedito, ma sconosciuto; e lo piglio per guida nell'illustrare questo interessante episodio della vita del Sarzana.

La più antica lettera del Fiasella che mi sia capitata alle mani porta la data del 3 gennaio 1654. È diretta ad Alberico Cybo, Marchese di Carrara, il primogenito de' quattordici figli (otto maschi e sei femmine) che il Principe Carlo I ebbe da Brigida di Giannettino Spinola, da lui sposata il 1605, che gli portò in dote centoventimila ducati. Nato a Genova il 23 luglio 1607, Alberico coll'accrescere e abbellire il palazzo avito, col dar mano nella chiesa di S. Francesco alla cappella sepolcrale della famiglia, mostrò alla stregua de' fatti il suo amore alle arti; sfoggiò in cavalli; gli piacque il lusso, la magnificenza, la sontuosità; ma tenne in pregio gli studi; fu

(1) La cappella non ha che un unico altare, ed in questo unico altare si ammira anche oggidì il bel quadro del Fiasella.

(2) CAMPORI G. *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori, ecc. nativi di Carrara e di altri luoghi della Provincia di Massa, con cenni relativi agli artisti italiani ed esteri che in essa dimorarono ed operarono*, Modena, tip. di Carlo Vincenzi, 1873; p. 318.

amico e protettore di scienziati, di letterati, d'artisti. Gusti degni d'un principe, e che ereditò dal padre, poeta e non volgare affatto, autore d'un poema su S. Francesco Saverio, e che a Ferrara, dove venne al mondo il 18 novembre del 1581, di Alderano e Marfisa d'Este, fu il primo Principe dell'Accademia degli Intrepidi, e a Genova sedè nell'Accademia degli Addormentati, dove il Grillo chiamò, ma indarno, Torquato Tasso a legger l'Etica e la Poetica d'Aristotile, e dove il Chiabrera recitò i suoi discorsi morali. Alla morte di Carlo I, seguita il 24 febbraio del 1662, Alberico, che si fece chiamare secondo, cinse la principesca corona di Massa, poi mutata in ducale da Leopoldo I, imperatore, il 5 maggio del 1664.

Ecco la lettera del Fiasella:

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} Patr. Coll.^{mo}

Vorei così harivare in qualche parte a compire nella sotifacazione di VV. EE. con l'agontta di dua disegnati Pontefici et un Cardinalle al num.^o del qualle mie statto prescrito; qualli suplico V. E. ricevere con il suo solito et cortess.^{mo} affeto, come personagi rapresentanti della sua Anti.^{ma} famiglia, fatti da me con quella Divotione che può capire la mia pocha abilita. Insieme lo prego eser servita farli pervenire alle mani del Sig.^r Prencipe mio Sig.^{re}, rimetendomi al suo bon gusto se si doverano variare. E qui per non più con hogni humilta m'inchino a V. E.^{za}

Genova, 3 Genaro 1654.

D. V. E.^{za}

Divot.^{mo} et Humil.^{mo}

Ser.^o

DOMENICO FIASELLA (1).

Si tratta senza dubbio del ritratto di Pietro Tomacelli (un ramo de' Cybo trapiantato a Napoli), che il 2 novembre del 1389 cinse la tiara e prese il nome di Bonifazio IX; del ritratto d'Innocenzo VIII, « di bel corpo, alto e bianco, di

(1) È tutta di mano del Fiasella.

» acconcio ingegno et non del tutto lontano dalla cognition
 » delle lettere », come lo dipinse Francesco Sansovino (1);
 e del ritratto del cardinale Innocenzo Cybo, nato di Franceschetto, bastardo di quel pontefice, e fratello a Lorenzo, il marito di Ricciarda, l'ultima de' Malaspina di Massa (2).

Di un altro quadro, ordinatogli da' Cybo, si tratta in quest'altra lettera:

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^r e Pron. Col.^{mo}

La gratia fattami da V. E. in darmi tempo per fornir il quadro, è forse stata conosciuta da me con troppo commodità; però l'intentione è stata buona; se mi sarà riuscito l'effetto d' haver condotto detto quadro al gusto di V. E. si come n' ho havuto il desiderio. Volevo inviarglielo, ma è stata presa questa carica dal Sig. Marcantonio Manitti, come che molte volte mi ha favorito vederlo, li è parso non voler perder l'occasione d'una barca che viene a cotesta volta; e se io non l'accompagno presentialmente per sentirne il parere di V. E. almeno lo seguito con la volontà per accertarmi che sia di sua sodisfattione. È stato però veduto in Genova, di dove ho preso confidenza poterlo mandare; mi spiace però non saper di vantaggio per haver a servire al buon gusto di V. E.; alla quale con ogni humiltà me l'inchino, si come faccio all'Ecc.^{mo} Sig.^r Prencipe mio Sig.^r mentre dal Cielo all'Ecc.^o loro auguro quelle felicità maggiori che si sanno desiderare.

Genova, 28 febraio 1654.

Di V. E.^{za}

Humil.^{mo} et Divot.^{mo}

Ser.^o

DOMENICO FIASELLA (3).

(1) *Sopplimento delle Croniche universali del mondo di f. IACOPO FILIPPO DA BERGAMO, tradotto nuovamente da M. FRANCESCO SANSOVINO. In Venetia, MDLXXV; c. 566.*

(2) VIALARDO F. M. *Historia delle vite dei Sommi Pontefici Innocenzio Ottavo, Bonifazio Nono et del Cardinale Innocenzio Cybo. In Venezia, 1613; in-4°.*

(3) A tergo si legge: « Il s.^o Dom.^o Fiasella che ha fornito il quadro e che lo ha consegnato al Capitano Marco Antonio Manetti acciò lo mandi securamente ».

Non ad Alberico, Marchese di Carrara, ma al padre di lui, il Principe Carlo I, è indirizzata la seguente, colla quale, come si legge in una postilla a tergo, il pittore « mostra gran sen- » timento che il quadro non sia anco stato recapitato ».

Ill.^{mo} et. Ecc.^{mo} Sig.^{re} e Patrone col.^{mo}

Dopuo di havere con mie riveritto V. E. con rapresentarle come il quadro che mi comandò era fornito et insieme desiderato che pervenise alla presenza di V. E. quella persona che si pigliò la cura parimente lo desiderava, li vene alle mani il Martelli che ci assicurò tuti dua che l'haverebe imbarcatto con ogni diligenza perchè gongese a V. E. però non so se il detto Martelli haverà oservato dritamente la promessa havendo hogi inteso da persona fidatta che detto quadro incasato sia stato ad un vilagio che si chiama Reco tanto più mello fa credere che hogi si è veduta al ponte quella barcha con roba che per quanto si è potutto intendere roba che move a Massa; ne la casa vi era anzi quando io ho volsuto intendere che vol dire che non si è imbarcato il quadro. È stato risposto che l'ano mandato a V. E. nè io ho mai più potutto vedere il Martelli per il che ci a fatto sospetar il mio amico e me di averci burlati tutti dua io particolarmente che servendo V. E. non ho potutto acompagare detto quadro. Con mie letere la suplico restar servita che son rimasto mortificato, poi che dove io credevo trovar più facilità ho trovato più intopo e quella persona ne rimasta ancor lei la sua parte, non ho potutto di manco di dolermene quelli della barcha mi a detto che il quadro si ritrova hogidì nelle mano di V. E. quando fose così mi sarebe di molto consolatione. Mentre per non più riverentemente m'inchino a V. E. ehe prego da S. D. M. il colmo d'ogni felicità.

Genova, 28 marzo 1654.

Di V. Ecc.^{za}

Divott.^{mo} et Humil.^{mo} servitore

DOMENICO FIASELLA.

Il Principe Carlo ordinò frattanto al Sarzana sei « disegni », di ornamento « per la sala »; e il pittore ne mandò subito quattro: con più agio poi fece la spedizione degli altri due, così ragionandone e consigliandosene col Marchese:

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{ro} et Patron coll.^{mo}

Suplico V. E. voler eser servita fare avere al Sig.^r Principe, mio Sig.^{ro}, li dua disegni che mancano alli sei ultimamente comandatomi per compire a quel numero destinato per la sala. Sentirei volonteri insieme il gusto di V. E., che tanto stimo, sì per la varietà delle atitudine, come delli abiti, secondo il corso delli anni, per quanto si è potuto oservare; che non mi è pasato dalla memoria l'istruzione che ne ricevei da V. E. in Carara ma si come la mia pocha abilita non mi premiete più suplica il bon incaminamento di V. E. con il pitore che ha da metere in opera, restando io con il desideri vivo di ricevere sempre qualche suo comandamento. Qui mi resto, facendo a V. E. profondissima riverenza.

Genova, 17 ottobre 1624.

Di V. Ecc.^{za}

Divott.^{mo} et Humil.^{mo} servitore

DOMENICO FIASELLA.

Non è che di complimento quest'altra lettera, scritta in quel medesimo anno e indirizzata essa pure ad Alberico:

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^o e Patrone coll.^{mo}

Il riverire V. E. è sempre mio debito, però questi giorni santi non si possono lasciare trascorrere, che la molt' allegrezza cagionata dalla solennità del Santo Natale non mi facci comparire humilmente da V. E. per mezzo di questo foglio ad augurarle queste feste Santissime ripiene di quelle maggiori contentezze che sa desiderare per molt'anni compitissime. Supplico V. E. accettarla dalla mia divotione con la benignità del suo affetto, che tante volte ho sperimentato in me. E senza più riverentemente a V. E. m'inchino.

Genova, 19 X.bre 1654.

Di V. E. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} mio S.^{ro}

Humil.^{mo} et Divot.^{mo} servitore

DOMENICO FIASELLA (1).

Al S.^{ro} Marchese di Carrara mio S.^{ro}

E di complemento è pure quella che segue. Non saprei dire con certezza se sia scritta, come la precedente, al Marchese di Carrara, o piuttosto al Principe Carlo.

(1) Soltanto la firma è autografa.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} et Patron coll.^{mo}

Io devo benedire, come faccio, chi trovò l'inventione dell'augurio che i servitori sono obligati a portare a Patrone, si come faccio io a V. E. che per altro viverei così otioso che per non essere impiegato da comandamenti suoi, ma la nascita del Nostro Sig.^{re} in questo S.^{to} Natale mi porge quell'occasione et allegrezza di venire per mezzo di questo foglio a riverire V. E. et a pregarle in queste S.^{to} feste ogni compita felicità. E qui riverentemente me le inchino.

Genova, 24 Xbre 1656.

Di V. Ecc.^{za}

Divott.^{mo} Servitore
DOMENICO FIASELLA (1).

Qui, nel carteggio del pittore co' Cybo, vi è una lacuna. Ricomincia con una lettera, che gli scrisse il Marchese Alberico, il 20 novembre del 1660, e che copio dalla minuta originale: « V. S. mi ha obligato tanto con la sua cortesia, » con la prestezza de' disegni, loro vaghezza e diversità, che » io non saprei ringraziarlo quanto merita. Lo faccio però » con tutto l'affetto. E perchè la sua gentilezza meco praticata » fu sempre grande, e non minore la stretta nostra amicitia, » piglio da questi motivi confidenza seco di rappresentarle quali » sarebbero sopra li disegni mandati li miei pensieri; che si » compiacerà vedere nell'incluso foglio; pregandola nondi- » meno regolarli V. S. conforme stimerà che sia bene, o non » farne caso alcuno liberarissimamente, se non li approvasse. » V. S. mi scusi, di gratia, della libertà che mi dà la molta » sua cortesia; e le auguro perfetta salute con ogni felicità ».

Il « foglio incluso » dice così:

Per l'ancona di S. Antonio mi appiglio al disegno del numero 2, ma che il compagno facesse l'istesso atto di devota ammirazione verso quei pesci presenti alla Predica.

Vorrei anco trasportata nel disegno 2.^o la figura segnata B. ch'è nel primo disegno, nella positura che sta nel disegno p.^o con quel bambino

(1) La sola firma è autografa.

appresso ch' accenna con una mano alla detta figura e con l'altra alli pesci, essendomi gustate assai le suddette due figure con tal inventione. E perchè le medesime a fare l'istesso effetto ricercaranno forse di essere un poco girate, acciò possino mirare verso quei pesci, mi assicuro che V. S. troverà ripiego per tutto, aggiustato anco alli riguardi che ricerca il punto della prospettiva.

Il frate compagno ch' è nel primo disegno, vorrei fosse posto nel 2.º sito dove sta quel Vecchio a sedere che si appoggia al bastone. Il santo meno chinato con la vita, ma vivace.

Se li paresse tenere più bassa la prospettiva di quella collina dietro al santo per fare maggiore lontananza me ne rimetto a lei.

Nel rimanente desiderarei non si mutasse altro, solo in caso che V. S. gustasse farlo, mentre stimasse dare più spirito all'opera in ciascuna ancona a sua sodisfazione.

Per l'ancona di S. Chiara vorrei il disegno 2.º e che in esso fosse posta la figura segnata A nel medesimo sito che è nel primo in modo che non coprisse il gruppo delle Monache, nè quello de' Saraceni.

In aria, dov' è quell'Angelo fulminante, crederei vi stesse bene il bambino Giesù, cha guardasse verso le Monache, le quali erano raccomandate da S.^{ta} Chiara rivolta verso il Cielo, di dove si udi una voce come di un bambino che rispose alle preghiere di S.^{ta} Chiara le seguenti parole: *Ego vos semper custodiam*. Dico questo perchè così raccontano le Chroniche della Religione di S. Francesco parlando di S.^{ta} Chiara nell'occasione de' Saraceni, come V. S. potrà vederle in Genova, per aggiustare il tutto coll' historia.

Tutte due l'ancone devono essere di misura:

Alte palmi di Genova n.º 10 $\frac{1}{2}$.

Larghe palmi di Genova n.º 7.

Di che lavoro si tratti lo spiega una annotazione a tergo del foglio: « Copia di lettera scritta al S.^r Domenico Fiasella, » pittore, sopra li due disegni per l'ancona di S. Antonio e » per li due sopra l'ancona di S. Chiara per li altari nella » chiesa delle Monache di Massa ». Di questi due quadri tocca anche nella lettera che segue:

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{ro} et Patrone col.^{mo}

Le sante feste del presente Natale di N. S. mi hanno obligato, per ragion della mia servitù e divotione, tralasciare alquanto i penelli, ch' havevo posto nell' opere di V. E., con dar di mano alla penna, per venire per mezzo di questo foglio a riverirla, et insieme augurarle in queste solennità quelli

maggior contenti e consolazioni, che V. E. si sa desiderare. Mi riferisco a quanto il S.^r D. Gianettino, suo Sig.^r fratello e mio Sig.^{re} singolarissimo, haverà partecipato in che stato si ritrovano le due tavole, cioè di S. Chiara e S. Antonio. Serve solo il dire a V. E. ch'io continuerò con quel desiderio e tutte mie forze di potere arrivare a dar in qualche parte, se non in tutto, satisfatione al buon gusto di V. E. Onde per non più le faccio humiliss.^{ma} riverenza.

Genova, 24 X.bre 1661.

Di V.^{ra} Ecc.^a

Humil.^{mo} et Divot.^{mo} Servitore.

DOMENICO FIASELLA (1).

La chiesa di S. Chiara, dove furono allogati que' due quadri, un de' quali rappresenta quella santa, l'altro S. Antonio da Padova che predica ai pesci, esistono anche adesso nel presbiterio della chiesa stessa, appesi lateralmente all'altar maggiore. A fabbricare la chiesa di S. Chiara fu dato mano nel 1554, a spese di Taddea Malaspina, figlia di Antonio Alberico II, ultimo Marchese di Massa, e di Lucrezia d'Este, che fu moglie del Conte di Scandiano. Lo attesta il cronista massese Tommaso Anniboni con queste parole: « Nota come la S. Tadea » 2.^a Malaspina fece fare l'anno 1554 un monasterio dentro » la Terra di Massa, in loco dito sotto S. Jacopo; al quale » si diede principio a dì 30 marzo 1555, e volse si chiamasse » il monasterio del corpo di Xristo, ma dell'Ordine di » S. Chiara » (2). Ne fa ricordo anche una pietra muratavi dal Principe Alberico I Cybo (3). Una sorella e due figlie

(1) Soltanto la sottoscrizione è di pugno del Fiasella.

(2) *Cronache di Massa di Lunigiana edite e illustrate da GIOVANNI SFORZA*. Lucca, tipografia Rocchi, 1882; p. 85.

(3) Ecco l'iscrizione: THADEA MALASPINA / RELIGIONE AC PIETATE / IN SIGNIS
AEDEM HANC / PRO VIRGINIBVS SACRIS / AERE PROPRIO EXTRVXIT / DIEM OBIT
AN QVINCENT. / QVINQVAGIES NONO SVpra / MILLE. VIXIT AN. / LIV / ALBE-
RICVS CYBO FX SORORE / NEPOS MASSAE PRINCEPS / OBSERVATIAE ET MEMORIAE
/ ERGO P. C.

di Alberico II presero il velo in quel monastero; la sorella ebbe nome Diana ed era nata nel 1621; le figlie si chiamarono Angela Costanza e Teresa Vittoria (1). Quest'ultima levò grido ai suoi giorni per la molta pietà (2).

Ecco frattanto che il Principe Carlo I viene a morte; e il Fiasella, che provò vivo dolore per quella perdita, se ne condole col figlio scrivendogli:

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} et Patron col.^{mo}

Se il tutto si deve alla ragione, con il riferirsi a Nostro Sig.^{re}, poco poteva per non dir nissuno rimedio promettersi all'infermità del Principe mio Sig.^{re} in età tanto avanzata; si come le sue qualità fan di necessario stimare, che sia a riposarsi in Cielo, con lo sprezzo di queste cose terrene, che altro non sono che travagli. So che la perdita che V. E. ha fatto è grande; nè ho concetto per esprimer i sentimenti et il dolore che ne sento; ma, considerando la somma sua prudenza, me la passerò con il silentio. La supplico volermi conservare nel numero de' suoi più divoti servitori, mentre in me non s'estinguerà mai l'osservanza alla gloriosa memoria del Sig.^{re} Principe, e viverò con pregar a V. E. ogni prosperità e quella longa vita che lei medesima sappi desiderarsi, mentre le faccio profondissima riverenza.

Genova, 3 marzo 1662.

Di V. Ecc.^{za}

Devotis.^{mo} et Humil.^{mo} servitore

DOMENICO FIASELLA.

Delle due tavole di S. Chiara e di S. Antonio, che stava lavorando, e che divisava di portare egli stesso a Massa, ne tocca in quest'altra lettera:

(1) Nella chiesa di S. Chiara, nel coro, dietro l'altar maggiore, vi è un marmo che dice: TERESIA VICTORIA ET ANGELA CON-/STANTIA SORORES CYBO ALBERICI / II. DVX SECVNDUS AMANTIS-/SIMVS FRATER EISDEM VNIVER-/SAEQVE FAMILIAE RELIGIONEM IN-/GREDIENTI HOC PONI MANDA-/VIT MONVMENTVM ANNO /MDCXCIV DIE VIII NOVEMBRIS.

(2) Nel R. Archivio di Stato in Massa si conserva manoscritta la *Vita di suor Teresa Vittoria Cybo*, scritta dal P. Antonio da Terrinca. È in-fol. picc. di pp. 588. Fa ricordo di lei anche il *Martyrologium Franciscanum* a p. 149.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} et Patron Sig. coll.^{mo}

Io vivevo con tanta passione di non poter venire, e che le cose pigliassero tanta dilatione, che finalmente m'ha fatto cadere dalla speranza di riverir e veder ancor una volta il Sig.^r Principe, mio Sig.^{re}; hora però lo spero, mentre non è estinto quel nome che vive in V. Ecc.^a; verso la quale non s'estinguerà tampoco la mia divotione. Son appresso a condur le sue tavole con tutt' il mio possibile, e ridurle alla sua sodisfatione; quali non sarò per mandare, ma bensì, se Iddio così sarà servito, accompagnare, per di presenza servire V. Ecc.^a, con riceverne i suoi comandamenti e darle quella perfectione che le porterà il suo ottimo gusto e parere, e corregger in quello che haveranno mancato i miei pennelli. Prego S. D. Maestà che a me conceda di poter servir a V. Ecc.^{za} mille anni che tanti gliene prego dal Cielo per il contento che tutti haveranno dall' Ecc.^{mo} Sig.^r Principe di Massa vivente mio Sig.^{re} al quale con ogni humiltà me l'inchino.

Genova, 11 marzo 1662.

Di V. Ecc.^{za}

Divott.^{mo} et Humil.^{mo} Ser.^{mo}

DOMENICO FIASELLA.

Per commissione di Alberico II prese a dipingere anche « il quadro di S. Gio. Battista », e prese pure a fargli il ritratto, come si ricava da quello che gli scrisse il 28 ottobre dell' anno stesso. Ecco la lettera :

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^r Patron col.^{mo}

Stimai di potere rimandare a V. E. il quadro di S. Gio. Battista, finito, da Sarzana, ma mi convene partire per Genova, ove meco l'ho portato, e mi assicuro che il tempo che haverò più commodo ne goderà il quadro, et a suo tempo rimandarò a V. E., si come anderò concludendo il suo ritratto, che non ha mancato essere stato visto con gusto, se non tanto della pittura, quanto che della comparenza, che rappresenta personaggio degno della sua persona. Non l'ho anco fatto vedere alla Ecc.^{ma} S.^{ra} Principessa d'Avelli, mia Sig.^{ra}, per farglilo veder compito nell' habitò. Gli ne ho già parlato e desidera vederlo; e con tal occasione li feci l'ambasciata che V. E. m'ordinò, e dimostrò aggradirla non pocho. Onde per non più, riverentemente a V. E. m'inchino.

Genova; li 28 ottobre 1662.

Di V. E.

Divott.^{mo} et Humil.^{mo} servitore

DOMENICO FIASELLA.

Nel biglietto, che segue, non è senza importanza il poscritto, in cui parla d'un altro quadro ordinatogli dal Principe e che doveva raffigurare il battesimo di Gesù Cristo nel Giordano.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re} Patron Sig.^{re} coll.^{mo}

Non mi poson parere queste solenissime feste del Santissimo Natale, se non quanto mi porgono occasione di riverire V. E. si come facio, con augurarli colme d'ogni felicità et contento, e si come suplico V. E. a ricevere questo minimo affeto con quella sua inata cortesia, come in hogni mia attione ho sempre provato dalla buona gractia di V. E. Alla quale, per non più, con hogni humiltà me le inchino.

Genova, 23 Xbre 1662.

Di V. Ecc.^{za}

Humil.^{mo} et Divott.^{mo} servitore

DOMENICO FIASELLA.

Mi vado procurando, mi riescha oservare quanto desidera, eser più vicino, per ricevere li comandamenti di V. E. se N. S. sarà servito, pasati questi crudelli tempi di fredì, quali non son a proposito per dipinger nudi, come nel batesimo di N. S. nel Gordano: però alla bona stagion non perderò tempo. Reveremente m'inchino a V. E.

Ecc.^{mo} Sig.^r Principe.

Il carteggio del Fiasella co' Cybo si chiude con questa lettera:

Ser.^{mo} Sig.^{re}

La mia divota servitù verso V. A. S. è tanto da me stimata che non permette ch'io passi sotto silentio l'essercitio delle moltissime mie obligationi per l'interminabili gratie ricevute dalla nobilissima Casa di V. A. S. massime in contingenza delle prossime feste del Santo Natale, le quali auguro a V. A. S. colme d'ogni maggior felicità; che così sua D. M. si compiaccia concedergliele al pari del mio desiderio per dover sempre dirmi

Di V. A. Ser.^{ma}

Genova, 24 Xbre 1666.

Devot.^{mo} et obl.^{mo} servitore

DOMENICO FIASELLA (1).

Ser.^{mo} S.^r Duca di Massa.

(1) Soltanto la firma è autografa, il resto d'altra mano.

Afferma il Campori che « un altro quadro, a lui con molta » ragione attribuito, figurante il presepio, vedesi a Massa nella » chiesa della Misericordia, ed è assai ben conservato ». Il quadro è d'altra mano: essendosi guasto, il Fiasella vi rifece la Vergine e il Bambino.

Massa di Lunigiana, 26 agosto 1896.

GIOVANNI SFORZA.

PORTVS LVNÆ ⁽¹⁾

I. — « Non sono mancati nè mancano tuttavia alcuni » ingegni più sottili del convenevole, i quali, dilungandosi » dalla comune opinione de' scrittori nobilissimi, si danno a » credere che l'antico porto di Luni non sia veramente questo » di che parliamo (il golfo della Spezia), ma che più vicino » fosse, e contermino alle mura della Città; la quale opinione » quanto sia deforme dal vero non mi affaticherò in dimo- » starlo, nè merita il pregio che vi si applichi il pensiero, » poi che per sè stessa si manifesta ».

Questo scriveva Ippolito Landinelli sarzanese circa la prima metà del secolo XVII ne' suoi *Trattati della storia di Lunigiana* (2); e ciò che scriveva l'erudito canonico or son quasi

(1) Volentieri, riportiamo sul « Ligustico » questo notevole scritto del signor U. M., già comparso in un opuscolo di cui furono tirate soltanto 12 copie: si può quindi considerare sconosciuto alla maggioranza dei cultori della storia ligure. N. d. D.

(2) Cap. II - Questo pregevole lavoro è tuttora inedito; il sig. Achille Neri di Sarzana voleva, molti anni fa, curarne una edizione, che poi non fu fatta. Ne possiedono copie manoscritte il Comune di Sarzana, la Biblioteca Civico-Beriana di Genova, il R. Archivio di Stato di Massa, e l'autore di queste pagine.